

CRISTOLOGIA

Tra le novità degne d'interesse nel panorama delle pubblicazioni a carattere cristologico di lingua italiana figura certamente **E. SCOGNAMIGLIO, *Gesù Cristo il rivelatore celeste. Qui videt me videt et Patrem***, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, pp. 317, € 30,00. Con scrittura godibile l'autore propone, a partire dall'esegesi di Gv 14,9, una lettura equilibrata e competente del rapporto tra visibilità e invisibilità di Dio, che attraversa tutte le Sacre Scritture e la storia del pensiero religioso e non. Il giunto cardanico che dà medesimo movimento ai diversi assi della visibilità e dell'invisibilità di Dio è identificato della storia concreta di Gesù, mai però scollegata dalla propria origine e destinazione trinitaria. È proprio questa corretta articolazione del mistero di Cristo e quello del Dio Trino, così come restituito dalle Sacre Scritture, a verificare sia il giusto rapporto tra cristologia e teologia trinitaria sia la "soluzione" biblicamente compatibile della questione della visibilità reale e invisibilità mantenuta di Dio. Dopo la "posizione del problema", Scognamiglio propone un'esegesi convincente di Gv 14,9, collocato nell'insieme dei "discorsi d'addio" e sullo sfondo del rapporto tra vedere e credere, tipico dell'opera giovannea. Successivamente lo sguardo si allarga al corpo paolino e alla *Lettera agli Ebrei* per poi soffermarsi su un'attenta e quanto mai preziosa sintesi della tradizione teologica circa il rapporto visibilità e invisibilità di Dio, partendo da Ireneo e arrivando a Balthasar, passando in rassegna molte figure del pensare teologico, che – pur risultato di scelte che implicano esclusioni – rappresentano bene la spina dorsale della storia della teologia occidentale e orientale. Tra l'altro è apprezzabile la capacità di Scognamiglio di evidenziare i rilievi e le ricadute metodologiche a partire dalla storia della teologia.

Un altro saggio italiano, accattivante nel titolo e interessante nella proposta è **A. BISCARDI, *Un corpo mi hai dato. Per una cristologia sessuata***, Cittadella, Assisi 2012, pp. 451, € 23,00. Si tratta di una tesi di dottorato. La scelta di campo interpretativa del mistero di Gesù, così come attestato dalle Sacre Scritture, è quella "fenomenologica", dichiaratamente assunta dalla Scuola Milanese, con esplicito riferimento al pensiero di Pierangelo Sequeri e Giuseppe Angelini. Messo a sicuro il metodo, Biscardi si lascia coraggiosamente sollecitare da alcune questioni antropologiche, «cristo-

logicamente sensibili», con particolare riferimento all'ambito della sessualità.

Lo spunto critico che permette la ricostruzione delle prese di posizione filosofiche e teologiche nei riguardi della sessualità è offerto dall'antropologia personalista, sottesa alla produzione magisteriale, e dalla fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty. Guadagnata l'idea di sessualità connessa al realismo del corpo e la sua potenzialità intenzionale, tanto che dire "sessualità" (non esauribile nella genitalità) significa riconoscere in modo originario la posizione intenzionale del corpo che agisce il mondo, Biscardi dichiara l'intento di «raccolgere l'*eidòs* della vicenda di Gesù in una sfaccettatura particolare: la sua corporeità sessuata, l'*eidòs* della sessualità» (67), dato che «la sessualità è una delle esperienze che ha la capacità di esprimere l'unità intenzionale, morale, psicologica e spirituale della persona come spirito incarnato, nella sua limitatezza, coscienza, volontà, corporeità, apertura ad orizzonti di senso, vocazione profonda. Anzi, la sessualità è forse la più potente: luogo di amore e di potere, violenza e dono, sopraffazione e tenerezza. La sessualità esprime molto della complessità del vissuto nella carne e della spiritualità di una persona» (186-187), sicché risulta quantomeno disincarnato e improprio fare sintesi tra identità e relazionalità, spiritualità e corporeità, natura umana e natura divina nella persona di Gesù, a prescindere dal suo essere sessuato.

Il quinto capitolo riprende le intuizioni del quarto portandole ad una maggiore organizzazione sistematica: «Se Gesù fosse stato a-sessuato o se la sua maschilità fosse stata in qualche modo anestetizzata, gli sarebbe mancato il fondamento umano principale della tensione globale verso l'altro verso gli altri [...]. Sarebbe mancata quella struttura di base che permette di sentire in se stessi la gioia, il timore, la tensione, la tenerezza, la forza, la violenza del bisogno di incontrarsi e di entrare in intimità con la vita altrui e in questo di trascendersi. [...] Nel quadro che abbiamo tracciati, dunque, la sessualità non è ostacolo alla relazione, bensì la radice di essa» (314-315). Il lavoro di Biscardi non è solo coraggioso, ma anche necessario e ben riuscito. Il lettore si trova a proprio agio in una scrittura gentile e scorrevole, anche se a volte è affaticato dall'eccessiva lunghezza di alcuni paragrafi. Siamo però di fronte a un bel lavoro che conduce con garbo le sollecitazioni culturali – così complesse e coinvolgenti, come quelle prodotte

dalla dimensione sessuale dell'uomo – alla profondità della domanda teologica su quella carne nella quale il Figlio di Dio si è identificato una volta per tutte.

Utile strumento sia per il docente sia per lo studente di cristologia è **R. PENNA, *Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo. Alcuni aspetti del Gesù storico***, EDB, Bologna 2012, pp. 211, € 19,80. Il libro si può descrivere come una presentazione *in actu* delle caratteristiche e potenzialità della terza ricerca sul Gesù storico, che – come risaputo – mira a evidenziare la continuità del Nazareno con l'ambiente socio-religioso del proprio tempo, la sua appartenenza alla tradizione mosaica e profetica. Tra i pregi del testo di Penna sta però anche quello di non dimenticare la comunque irrinunciabile esigenza che identificava la seconda ricerca sul Gesù storico, vale a dire la discontinuità del personaggio Gesù rispetto all'ambiente culturale e religioso coevo, a volte a tal punto minimizzata da alcune produzioni della "terza" da risultare quasi irrilevante. Il saggio parte coll'evidenziare una duplice complessità nell'ambiente vitale di Gesù; da una parte vi è infatti un giudaismo che a stento si potrebbe definire "unico", giacché molteplici e non di rado contrastanti sono le correnti del fiume giudaico; così ne risulta un ambiente religioso molto «mosso». Dall'altra, sta il difficile rapporto tra giudaismo ed ellenismo che di fatto i libri Sapienziali avevano in parte sdoganato, come le ricerche di Martin Hengel hanno accuratamente dimostrato (*Judaism and Hellenism. Studies in their Encounter in Palestine during the Early Hellenistic Period*, SCM Press, London 1981).

Questi due cespiti di complessità ambientale organizzano lo studio di Penna che dedica tre capitoli al rapporto tra Gesù e il giudaismo e altrettanti a quello con l'ellenismo. Interessante anche la breve parte conclusiva riservata a Paolo, anch'egli, come Gesù, personaggio di soglia tra giudaismo ed ellenismo, anch'egli però ben fisso su Israele come «punto di riferimento insostituibile e luminoso per precisare ulteriormente in che cosa consista l'identità cristiana» (207).

Rimanendo nell'ambito della ricerca sul Gesù storico, merita la lettura del breve libro, dal tocco quasi autobiografico, di **D.C. ALLISON JR., *Cristo storico e Gesù teologico***, Paideia, Brescia 2012, pp. 163, € 16,80. A volte con gustosa ironia, l'autore interroga cristiani e teologi circa l'effettiva importanza da essi riconosciuta alla

ricerca storica su Gesù, a volte da loro quasi denigrata a motivo dei risultati "provvisori" che, necessariamente, un approccio di tipo scientifico comporta.

Mantiene la promessa dell'intrigante, lungo sottotitolo il libro di **M. INGHILESI, *L'incontro fra Gesù e Pilato. Processo al processo e teologia di Giovanni 18-19. Percorso storico, giuridico ed esegetico***, EDB, Bologna 2012, pp. 400, € 33,50. Il libro trova lo spunto nel dato antropologico che vede tutti e tutte le cose sempre "sotto giudizio". Ciò è valso naturalmente anche per Gesù, costantemente "sotto giudizio", fosse esso a favore o contrario. L'essere "sotto giudizio" da parte di Gesù trova un luogo di eclatante affioramento nel processo religioso a cui è sottoposto da parte del Sinedrio e in quello civile per opera del procuratore Pilato. Proprio su quest'ultimo si concentra lo studio. Appropriandosi di un approccio vicino alla "terza ricerca sul Gesù storico", Inghilesi ricostruisce la figura di Pilato, per quanto possibile, grazie a fonti neo-testamentarie, extrabibliche e archeologiche. Il procuratore è di fatto un personaggio di primo rilievo nel Quarto Vangelo, anche perché nelle domande da lui poste durante il processo confluiscono alcune costanti cristologiche del testo evangelico, come la questione circa l'origine di Gesù («Di dove sei?») e quella riguardante la verità che Gesù è («Che cos'è la verità?»). L'originalità del lavoro sta sia nell'evidenziare l'importanza riconosciuta a Pilato dalla cristologia giovannea (come risaputo, essa è costruita anche grazie ai personaggi che costellano il Quarto Vangelo) sia nella puntigliosa ricostruzione del contesto giuridico del processo romano. Ricostruzione che, nella parte più esegetica del libro, rende ancor più stagliata la figura di Pilato e il suo contributo alla cristologia del Quarto Vangelo.

Di sicuro profitto è la lettura di **M. KARRER, *Gesù Cristo nel Nuovo Testamento***, Paideia, Brescia 2011, pp. 434, € 44,80. Il testo rappresenta una cristologia del Nuovo Testamento, dall'organizzazione interessante, poiché ricalca il processo conoscitivo del mistero di Cristo, che, come è noto, ha una direzione inversa rispetto alla rotta narrativa dei Vangeli. Lo studio parte quindi dai testi riguardanti la Risurrezione di Gesù, per retrocedere alle narrazioni della passione e morte, arretrando fino ai racconti circa la vita terrena del Nazareno, per indietreggiare fino alle pagine che hanno per oggetto l'Incarnazione e la preesistenza. I singoli «set-

tori tematici» partono dallo studio accurato delle tradizioni formulari effettivamente più antiche le quali però non vengono astrattamente sganciate dalla loro cornice narrativa, restituendo così sia i passaggi della storia della cristologia neotestamentaria sia l'unità a cui essa giunge; unità che trova nel narrativo la forma compiuta.

A ogni «settore tematico» Karrer fa corrispondere un "titolo" cristologico, che altro non sarebbe se non il consolidamento di attributi linguistici, avente però uno spazio di significati ben aperto (insomma, non alla maniera della passata "cristologia dei titoli"). Sicché al «settore tematico» della Risurrezione è connesso il "titolo" di Salvatore; a quello della morte e passione, il Messia; all'azione terrena e all'Incarnazione il Figlio. Il titolo "Signore" è visto come sintetico di tutto gli aspetti della cristologia neotestamentaria. La serietà di quest'opera scientifica risalta in ogni pagina. Forse la qualità molto alta del lavoro avrebbe ancor più guadagnato qualora il titolo di "Figlio dell'uomo" – senz'altro il modo prediletto di Gesù di autodesignarsi – fosse stato presentato con maggiore insistenza anche nella sua portata "sintetica". Infatti "Figlio dell'uomo" è già un titolo "messianico" che, tra l'altro, rivela la singolare pretesa di Gesù di attribuirselo da sé, a differenza di altri (ad esempio Ezechiele) che lo ricevono – a modo di titolo d'incarico – esclusivamente da Dio.

Buon manuale di cristologia è **D. HERCSIK, *Il Signore Gesù. Saggio di cristologia e soteriologia***, EDB, Bologna 2010, pp. 384, € 34,20. L'impianto tradizionale e ordinato rende il testo apprezzabile come iniziale accesso alla cristologia; lodevole anche la capacità sintetica del saggio che rispetta in pieno il genere letterario di "manuale", vale a dire "libro che una mano riesce a reggere". Purtroppo la veste tipografica limita le indicazioni bibliografiche alle note a piè pagina; ciò rende disagiata lo sguardo d'insieme agli studi a cui l'autore fa riferimento.

Più consistente il bel manuale di **N. CIOLA, *Gesù Cristo Figlio di Dio. I. Vicenda storica e sviluppi della tradizione ecclesiale***, Borla, Roma 2012, pp. 615, € 48,00. Il testo rappresenta solo la prima parte di un progetto che si concluderà con una seconda, più sistematica, riguardante la soteriologia, l'incarnazione e l'ontologia di Gesù Cristo. Nonostante l'autore rinvi la ripresa sistematica alla seconda sezione del suo piano, l'opera vale anche a sé; e sebbene si concentri su un'accurata indagine biblica e una

seria ricostruzione della storia della cristologia, la grinta sistematica emerge di continuo; per esempio nel perfetto bilanciamento delle parti del libro e nel modo di svolgere questioni come l'attingibilità storica di Gesù di Nazaret e il rapporto fede-verità-storia sul quale sta o cade qualsiasi proposta cristologica. Lo stile letterario è affabile e per nulla affaticante anche nelle pagine più impegnative. Preziosa per il docente, lo studente e per il pastore che intende sentire il polso del dibattito cristologico è la bibliografia ragionata che chiude diverse sezioni del testo.

Senza dubbio il lavoro di Ciola si colloca tra i più riusciti manuali a disposizione. Attendiamo la seconda parte.

Concludo segnalando un testo non accademico, utile all'edificazione, nel senso altissimo che il Nuovo Testamento riconosce a questo termine: **G. COLOMBO, *Gesù e il Suo Spirito***, Centro Ambrosiano, Milano 2011, pp. 221, € 18,00. Si tratta di una raccolta di brevi articoli usciti dalla penna di Pino Colombo, pulita, mai enfatica, eppure profondamente coinvolta in ciò che scrive. Gli articoli apparvero su "Avvenire" a commento delle "Catechesi del mercoledì", tenute da Giovanni Paolo II tra il 1987 e il 1991.

I testi sono stati raccolti in due sezioni; la prima: *Cristologia* e la seconda *Pneumatologia*. Lo stile sempre pensoso di Colombo rivela in questo volume tonalità affettive insospettate che rendono le meditazioni su Gesù e il suo Spirito particolarmente invitanti e nutrienti. Termino riportando un passo della catechesi «Vero Dio e vero uomo»: «Non è facile all'uomo dire chi è Dio; non dev'essere facile neppure per Dio; e non dev'essere stato facile a Gesù Cristo. Per significare Dio, le parole, i concetti, le immagini del linguaggio umano devono tendersi, dilatarsi quasi a rompersi. Fino a che punto lo sa Gesù di Nazaret che ha vissuto il dramma irripetibile della incomunicabilità/rivelazione del mistero di Dio» (44).

Prof. Giovanni Cesare Pagazzi